

Bruno Marolo

WASHINGTON Ecco l'oroscopo di Saddam: attento alle idi di marzo. Il presidente Bush, sotto la pressione degli alleati che invocano più tempo per gli ispettori dell'Onu in Iraq, sembra rassegnato a rinviare l'attacco, ma la Casa Bianca segnala che non aspetterà più di qualche settimana. Per dimostrare che gli Stati Uniti fanno sul serio il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha ordinato la partenza per il fronte di 62 mila soldati, cioè quasi 40 mila più del previsto. Entro la metà di febbraio ai confini dell'Iraq saranno schierati 150 mila americani. Altri 100 mila saranno mobilitati per intervenire nel corso delle operazioni in caso di necessità.

Ormai è chiaro, ammettono fonti governative, che la guerra non sarà decisa il 27 gennaio, giorno in cui gli ispettori riferiranno al consiglio di sicurezza. Il primo ministro britannico Tony Blair si è impegnato con il suo partito a non dare a questa scadenza il carattere di un ultimatum. Con estrema riluttanza Bush si è piegato alla richiesta del suo amico Blair e lo ha invitato a Washington per la fine di gennaio. È disposto a discutere con lui il finale della partita contro Saddam. Non è disposto a rinunciare allo scacco matto. Se non otterrà entro marzo un mandato dell'Onu per la guerra, si rivolgerà all'America e al mondo

l'ultima volta, per spiegare le sue ragioni, e invaderà l'Iraq in ogni caso. Nessuno dei collaboratori di Bush ha accettato l'invito nei salotti televisivi della domenica mattina. Il tiro alla fune sui tempi e le giustificazioni della guerra tra il segretario di stato Colin Powell e il ministro della difesa Donald Rumsfeld continua, e nessuno è autorizzato a parlarne in pubblico. Nello stesso tempo la Casa Bianca lancia chiari segnali: chi è contrario alla guerra non deve illudersi sul senso delle dichiarazioni di Powell e di Blair, circa la possibilità di prolungare le ispezioni oltre il 27 gennaio.

Una fonte anonima evidentemente vicina a Bush ha spiegato al Washington Post: «Chi definisce poco importante la scadenza del 27 gennaio non sa di cosa parla. Quello sarà un giorno molto importante, e segnerà l'inizio di una fase finale... È sbagliata l'idea che gli ispettori debbano trovare qualcosa in Iraq, o che noi dobbiamo dire loro dove cercare... Non possiamo cadere in questa trappola. L'Iraq deve essere considerato colpevole, non innocente, fino a prova contraria».

Altre fonti spiegano che il punto di non ritorno, per il presidente americano, è stato superato da tempo. L'eliminazione di Saddam non servirebbe soltanto a dare agli Stati Uniti il controllo di importanti giacimenti di petrolio alternativi a quelli dell'Arabia Saudita. Gli obiettivi sono almeno altri due. Pri-

“ Nell'area ci saranno 40mila militari in più del previsto. Divisioni fra i collaboratori di Bush: nessuno se l'è sentita di affrontare i salotti televisivi della domenica



A spingere verso una dilazione della guerra c'è anche il pellegrinaggio alla Mecca. Le bombe durante il mese santo innescherebbero un'altra ondata d'odio anti-Usa ”

# Gli Usa: rinvio ma non oltre marzo

*I falchi della Casa Bianca premono per l'attacco all'Iraq. Inviati nel Golfo altri 27mila soldati*



## «Niente sangue per il petrolio» Migliaia a Los Angeles per la marcia pacifista

«Niente sangue per il petrolio». «Fermate Bush ora». Migliaia di pacifisti hanno sfilato a Los Angeles contro la guerra all'Iraq. La stampa locale riferisce che tutto s'è svolto senza incidenti, «in un clima di festa». Ad aprire la marcia, l'attore Martin Sheen, che in una popolare fiction interpreta il presidente degli Stati Uniti. «Vogliamo dire al mondo che siamo patrioti americani ma non siamo d'accordo sulla guerra all'Iraq - ha detto Sheen, parlando alla folla -. Troppa gente per troppo tempo è stata costretta a stare zitta, ma tutto ciò sta finendo».

In un'atmosfera molto colorata e senza tensioni, i manifestanti - molti i giovani, numerose le famiglie - hanno sfilato con cartelli e slogan, canti e danze, nell'area centrale della metropoli californiana, in quella che è stata la più grande manifestazione negli Stati Uniti di questo primo scorcio di 2003. Il corteo si è concluso con un concerto al quale ha partecipato Jackson Brown e il chitarrista dei Guns N'Roses, Slash.

Le organizzazioni pacifiste americane preparano una serie di raduni per le prossime settimane, in un crescendo che dovrebbe essere parallelo a quello dello sforzo militare degli Stati Uniti nel Golfo. La prossima settimana è previsto un nuovo corteo a San Francisco. Il culmine della protesta dovrebbe essere una manifestazione nazionale a Washington.

## Corea del Nord

### Nuove minacce da Pyongyang A Seul l'inviato americano

Nuove, bellicose minacce arrivano dalla Corea del Nord, ma nonostante i duri commenti di Washington la diplomazia internazionale non perde la speranza di ricondurre Pyongyang alla ragione e disinnescare la crisi. Dopo la denuncia del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) e l'annuncio di una possibile ripresa dei test di missili balistici, la Corea del Nord annuncia «misure di autodifesa ancora più dure» se dovessero esserle imposte sanzioni e minaccia di trasformare gli Stati Uniti in un «mare di fuoco». Il quotidiano del partito comunista nordcoreano, Rodong Suimun, ricorda lo storico incontro di due anni e mezzo fa a Pyongyang tra il leader nordcoreano Kim Jong-il e il presidente sudcoreano Kim Dae-jung, rinnovando al suo successore Roh Moon-Hyun l'appello ad unirsi al nord nella lotta contro gli Usa.

Malgrado i toni apocalittici di Pyongyang, però, proseguono gli sforzi diplomatici per raffreddare la situazione: ieri è giunto a Seul il responsabile per l'Asia del Dipartimento di Stato americano, James Kelly. La sua missione toccherà, oltre a Corea del sud, Cina, Giappone e Russia.

La crisi coreana è stata al centro anche dei colloqui a Khabarovsk del premier giapponese Junichiro Koizumi con Konstantin Pulikovskiy, il prefetto del presidente russo Vladimir Putin per la Russia orientale. Intanto a Santa Fé il governatore del New Mexico Bill Richardson ha concluso tre giorni di colloqui con due diplomatici nordcoreani, facendo intendere che ci sono stati progressi verso una soluzione pacifica. La Casa Bianca ha affermato invece che la Corea del Nord «continua a muoversi nella direzione sbagliata».

## Conflitto contro Saddam Secondo il Washington Post è nato per caso

NEW YORK La guerra all'Iraq, se ci sarà ha una data di nascita ed è frutto del caso e di confusione decisionale. È il Washington Post a rivelarlo, pubblicando un lungo articolo, dal titolo «La decisione sull'Iraq ha un passato torbido», che illustra un documento della Casa Bianca, classificato Top Secret, in cui si decise l'operazione Iraq. La possibile guerra all'Iraq nacque 16 mesi fa come una nota a piè di pagina, quando il 17 settembre 2001 (sei giorni dopo l'attacco terroristico contro gli Usa), il presidente George W. Bush firmò un documento segreto di due pagine e mezzo, dando il via alle operazioni militari in Afghanistan, ma invitando anche il Pentagono a cominciare a preparare piani per un possibile attacco a Saddam Hussein. Nell'aprile 2002 Bush disse alla signora Rice, consigliere per la Sicurezza Nazionale, che era giunta l'ora di decidere «cosa intendiamo fare con l'Iraq». Lo stesso Bush, in quello stesso periodo, dichiarò a un giornalista britannico: «ho deciso che Saddam deve andarsene. Ma di più non intendo dire». In questi due episodi il Washington Post individua il momento in cui la guerra contro l'Iraq è diventata un progetto reale, ma senza una motivazione precisa. Molto più difficile, ammette il quotidiano Usa, risalire a come si sia arrivati alla decisione di fare la guerra a Saddam. La costante, come affiora dalla cronaca, è la mancanza di trasparenza nel processo decisionale e la mancanza di un obiettivo specifico per l'intervento militare. Una guerra, se ci sarà, nata un po' per caso, che fa emergere sempre più la domanda «quando e come è stato deciso tutto questo?», come recita l'occhiello dell'articolo.

mo: avviare in Medio Oriente un processo di «bonifica» che culminerà con la creazione di uno stato palestinese moderato. Secondo: costringere le monarchie del golfo a collaborare, volenti o nolenti, con gli americani nella guerra contro il terrorismo. Una retro-marcia, a questo punto, vorrebbe interpretata come impotenza dai regimi arabi, che diventerebbero ancora più timidi nei confronti della rete di Bin Laden.

Alla vigilia di Natale, il ministro Rumsfeld aveva ordinato il dispiegamento di 25 mila militari americani nel Golfo, dove ce n'erano già altri 60 mila. Era previsto che altri 25 mila sarebbero stati dislocati ai confini con l'Iraq in gennaio. Queste indicazioni sono state superate. Venerdì il ministro ha mandato altri 35 mila soldati, compresi due reparti d'assalto dei marines, e sabato ha firmato l'ordine per altri 27 mila. I generali del Pentagono indicano che le truppe saranno pronte per l'attacco a metà febbraio.

Per quello che conta, sarà quello il culmine del mese santo musulmano di Haj, in cui due milioni di pellegrini affluiranno alla Mecca. Se Bush vuole trasformare il pellegrinaggio in una manifestazione oceanica di odio per gli Stati Uniti e rendere ancora più traballante la monarchia saudita non ha che da dare l'ordine. Numerose fonti indicano che invece aspetterà, ma per altri motivi.

Il 27 gennaio Hans Blix, capo degli ispettori dell'Onu, e Mohamed Baradei, direttore dell'agenzia atomica internazionale, confermeranno al consiglio di sicurezza che la ricerca di armi proibite in Iraq non ha prodotto alcuna «pistola fumante». Quattro paesi con diritto di veto, Francia, Gran Bretagna, Russia e Cina, chiederanno con fermezza un supplemento di istruttoria. Bush potrebbe difficilmente ignorare la richiesta e scatenare immediatamente la guerra. Gli Usa ripeteranno allora che Saddam deve dimostrare senza ombra di dubbio agli ispettori di avere distrutto il materiale per la produzione di armi di sterminio. L'insufficienza di prove porterebbe alla condanna, non all'assoluzione. Questo sarà il verdetto della Casa Bianca, indipendentemente dalle conclusioni dell'Onu. Agli ispettori sarà concesso al massimo un altro mese. «Se aspettassimo oltre marzo - ha spiegato il generale Anthony Zinni, inviato di Bush in Medio Oriente - non soltanto saremmo ostacolati dal caldo, ma l'indugio avrebbe un effetto negativo sul morale e l'efficienza delle truppe». Trascorso anche questo periodo l'Onu potrebbe regolarsi con l'Iraq come fece a suo tempo con il Kosovo: lasciare che una coalizione guidata dagli Usa organizza l'intervento militare anche senza un'autorizzazione esplicita. Alla Casa Bianca tuttavia si fa strada un piano alternativo: scavalcare l'Onu e cercare una giustificazione alla guerra nella vittoria. Chi vince ha sempre ragione.

Cena privata dal leader tedesco prima dell'incontro con Bush. Pressato dalla fronda pacifista del Labour, il premier britannico chiederà più tempo per gli ispettori

# Blair da Schröder, a parlare di guerra dietro ad un bicchiere di vino

È la diplomazia in maglione, senza briefing né dichiarazioni finali. Tony Blair e signora a cena da Gerhard Schröder e signora ad Hannover, consultazione familiare del sabato sera davanti ad un bicchiere di vino. Nessuna formalità, una foto ricordo a quattro prima di sedersi a tavola e via. Per darsi che cosa?

Nel menù della serata non ci sono argomenti prefissati. Ma è ovvio, fa sapere il portavoce del cancelliere tedesco, che l'Iraq è in cima alle preoccupazioni del momento, anche se Londra e Berlino non potrebbero essere più distanti sull'argomento: il primo ministro britannico è il più fedele alleato del presidente americano, Schröder al contrario ha fatto della linea pacifista uno dei cavalli di battaglia della sua vittoriosa campagna elettorale e ora deve pagare peggio alla fiducia di chi lo ha votato.

Qualcosa in comune tuttavia c'è e sono i riflessi interni provocati dalle opposte scelte sull'Iraq: di questo non

Blair e Schröder con le mogli



possono non aver parlato i due leader europei nella cena di Hannover. Blair è in procinto di incontrare il capo degli ispettori Blix e il presidente americano Bush, al quale chiederà quel «tempo e spazio» in più perché i con-

trollori dell'Onu possano fare al meglio il loro lavoro. Il primo ministro britannico non può far finta di non sentire il malumore nel suo partito e nel suo stesso governo, spintosi fino alla minaccia di dimissioni di diversi

ministri, se la guerra a Saddam dovesse procedere sui binari ignorando del tutto il fatto che gli ispettori Onu finora non hanno trovato nulla. Non che Blair si sia votato alla causa pacifista, ma per ragioni di equilibri interni

non può procedere armi in resta. Così mentre la portiere britannica Ark Royal parte per il Golfo, il premier britannico chiederà tempo, un rinvio che - spera - potrà servire a trovare le prove che renderebbero più indolore l'intervento in Iraq.

Quanto a Schröder, che ha sempre sostenuto che non avrebbe mai inviato un solo soldato neppure se fosse stato il Consiglio di sicurezza a dare il via libera all'attacco, il problema da

## Par condicio in tv, cancellato l'invito al cancelliere

Preoccupati di rispettare i termini della par condicio televisiva in vista delle importanti elezioni regionali in programma il 2 febbraio prossimo nei Länder della Assia e della Bassa Sassonia, i dirigenti della prima rete pubblica tedesca Ard hanno deciso di ritirare quasi all'ultimo momento l'invito rivolto al cancelliere, Gerhard Schröder, perché partecipasse da solo alla puntata del 19 gennaio del popolare talk-show domenicale «Sabine Christiansen», in onda alle 21.45. La mossa ha mandato su tutte le furie la Cancelleria. A rivelare i retroscena della

polemica è il settimanale «Bild am Sonntag». Era stata la stessa conduttrice a decidere di propria iniziativa, verso la metà di dicembre, di invitare il leader della Spd per il 19 gennaio, da solo, senza tenere conto delle riserve già espresse dalla sua redazione. Alla fine i dirigenti della rete hanno opposto il loro veto definitivo, cui Sabine Christiansen si sarebbe piegata. La polemica acquista un rilievo tutto particolare se si considera che gli ultimi sondaggi prevedono in entrambi i Länder una schiacciante vittoria della Cdu, in particolare in Bassa Sassonia.

far quadrare è come evitare rotture troppe nette in Europa, con Londra e Parigi in particolare, senza tradire l'elettorato pacifista. Berlino preferirebbe non doversi trovare di fronte ad una scelta nel caso di una seconda risoluzione sull'Iraq in caso di rapporto negativo degli ispettori, ma la sua posizione è incerta nel caso di un voto all'Onu. Il cancelliere tedesco venerdì scorso non ha escluso categoricamente la possibilità di votare il via libero all'attacco (da febbraio la Germania presiederà il Consiglio di sicurezza), ma certo - per affrontare le prevedibili rimostranze dei suoi - dovrebbe avere almeno prove provate della colpevolezza di Saddam e queste al momento non ci sono, né ci saranno prevedibilmente nemmeno il 27 gennaio, termine per il rapporto conclusivo degli ispettori. Stando così le cose, secondo la Bbc, c'è margine per un compromesso tra Londra e Berlino. E il rinvio sarebbe l'ingrediente principe.